

WILLY CLARYSSE

SCRIBI EGIZIANI CHE SCRIVONO GRECO*

* Testo italiano di una conferenza tenuta a Ravenna in aprile 1992. Ringraziamo L. Criscuolo per la traduzione italiana. Una versione inglese si trova nella *Chronique d'Égypte* 68 (1993), pp. 186-201.

Quando gli Arabi conquistarono l'Egitto nel 642 dopo Cristo, ereditarono l'amministrazione tardo-bizantina e per i primi cinquanta anni circa la grande maggioranza dei papiri pubblici nell'Egitto arabo continuò ad essere scritta in greco¹.

Quando, circa mille anni prima, la satrapia persiana d'Egitto fu conquistata da Alessandro e dai suoi Macedoni i conquistatori si trovarono di fronte ad un problema simile: una provincia ben organizzata con un'amministrazione locale antica di secoli, fondata su scribi egiziani, mentre gli uffici centrali a Menfi erano governati da Persiani e vi si usava prevalentemente aramaico. Non c'è dubbio che ai livelli più alti l'aramaico fu immediatamente soppiantato dal greco (si pensi al celebre papiro di Peukestas²!), ma Alessandro semplicemente non aveva a disposizione il numero di persone alfabetizzate necessario per rilevare l'amministrazione ai livelli più bassi, che pertanto continuò ad essere gestita da scribi e funzionari egiziani³. Com'è noto da Arriano, *Anabasi* III 5,2, egli lasciò i nomarchi indigeni al loro posto: dovevano riscuotere le tasse in ciascun nome e versarle per mezzo di Doloaspis e Peteesis che erano responsabili dell'Egitto intero sotto la supervisione generale di Cleomene, un greco di Naucrati.

Sebbene per il regno di Alessandro e di Tolemeo Sotere siano noti pochissimi papiri di carattere pubblico, si ha l'impressione che l'amministrazione periferica funzionasse più o meno come prima, e che questa sia una delle ragioni per cui i papiri greci sono così rari in questo periodo. Sotto questo profilo è molto tipica l'evoluzione delle ricevute di tasse sulle vendite di immobili a Tebe, descritta da J. Quaegebeur⁴. La più antica ricevuta, datata al regno del figlio di Alessandro, era scritta in demotico

¹ Cf. G. WIET, *L'Égypte arabe*, Paris 1937, pp. 48-49 (l'arabo si impose nell'amministrazione dal 706 in poi). Vedi anche J. GASCOU - K. A. Worp, *Problèmes de documentation apollonopolite*, ZPE 49 (1982), p. 85.

² SB XIV 11942; vedi anche E. TURNER - P. J. PARSONS, *Greek Manuscripts of the Ancient World*, II ed., BICS 46 (1987) nr. 79.

³ V. A. E. SAMUEL, 'The Greek element in the Ptolemaic bureaucracy', in *Proceedings of the 12th Congress of Papyrology*, Am. Stud. Papyr. 7 (1970), pp. 443-453.

⁴ J. QUAEGBEUR, 'Documents égyptiens et rôle économique du clergé en Egypte hellénistique', in *State and temple economy in the Ancient Near East*, Orient. Lovan. Anal. 6 (1979), pp. 707-729, sp. 726-727.

alla presenza di funzionari egiziani e firmata dal primo profeta di Ammone. Qualche anno dopo, tra il 284 e il 274, troviamo cinque ricevute di tasse simili tra i papiri del British Museum pubblicati da Glanville: sono tutte scritte in demotico, ma in due di esse i funzionari presenti, Xenantos e Zenodoros, entrambi definiti *shn* (cioè amministratore) hanno nomi greci. Le ricevute di tasse in demotico sottoscritte ai documenti di vendite in demotico rimasero in uso fino all'inizio del secondo secolo a.C. (per esempio nel *PBrit.Mus.Andrews* 9, troviamo uno scriba demotico e un appaltatore di tasse egiziano nel 182 a.C.; *idem* al numero 18, uno scriba demotico al servizio di un funzionario greco di nome Apollonio), ma dall'epoca di Tolemeo II in avanti esse furono gradualmente sostituite da sottoscrizioni in greco.

Questo non è che uno dei molti esempi possibili che ci dimostrano come l'amministrazione dell'Egitto diventò sempre più grecizzata. La scomparsa del demotico nei documenti amministrativi e finanziari fu comunque un processo molto graduale, che richiese secoli. Nelle ricevute di tasse su ostraca, per esempio, il demotico rimase in uso fino al primo secolo d.C. inoltrato. La sua sostituzione finale con il greco divenne possibile solo perché il numero di scribi greci crebbe progressivamente, sia perché immigrati greci presero il posto degli scribi egiziani, sia perché alcuni di questi ultimi impararono a scrivere in greco. Il mio scopo oggi è di identificare questa seconda categoria: gli scribi egiziani che redigevano documenti greci.

Orbene, è a priori probabile che gli scribi egiziani imparassero il greco piuttosto che i greci apprendessero a scrivere in demotico: il greco divenne presto la lingua ufficiale dell'Egitto tolemaico e le circolari ufficiali da Alessandria per la *chora* normalmente non erano tradotte; si considerava normale che le autorità locali fossero in grado di comprenderle. D'altra parte, le informazioni locali, anche se raccolte originariamente in demotico, dovevano essere tradotte in greco prima di essere inviate ad Alessandria; per di più la scrittura greca, con i suoi ventiquattro segni alfabetici è infinitamente più semplice della scrittura (e lettura) demotica, che è una forma corsiva dei geroglifici, quindi combina ideogrammi, segni trilitteri, bilitteri, alfabetici e determinativi.

Sappiamo con certezza che in alcuni casi gli scribi egiziani apprendevano il greco nelle scuole templari insieme al demotico. L'esempio più rilevante è l'archivio di ostraca trovato nelle vicinanze del tempio di Medinet Madi nel Fayum⁵. Alcuni documenti erano scritti in greco, altri in de-

⁵ Cf. E. BRESCIANI - S. PERNIGOTTI - M. C. BETRÒ, *Ostraka demotici da Narmuti*, I, Pisa 1983; P. GALLO, 'Ostraca demotici da Medinet Madi', *Egitto e Vicino Oriente* 12 (1989), pp. 99-123; R. PINTAUDI - P. J. SIJPESTEIJN, *Ostraca greci di Narmuthis I*, Pisa 1993.

motico, ma un buon numero è bilingue: parole greche compaiono nel mezzo di un testo demotico e viceversa. Dal momento che l'archivio illustra chiaramente come gli scribi imparassero il loro mestiere, vediamo che qui, alla fine del primo secolo ed inizi del secondo d. C., il greco era insegnato accanto all'egiziano nei pressi di un tempio egizio. Questo spiega come mai nella stessa epoca le tradizionali domande oracolari, sebbene scritte da sacerdoti egizi per gli abitanti del luogo e indirizzate a divinità egiziane, passarono, nei villaggi del Fayum, dal demotico al greco: sia le divinità sia i sacerdoti preferivano il greco su testi scritti.

Un secolo prima, verso la fine del periodo tolemaico, abbiamo una testimonianza di diverso tenore su una tavoletta di bronzo trovata a Dendera e pubblicata da Shore: Psenpchois, detto anche Ptolemaios, sacerdote egiziano e notabile locale ha una pletora di titoli tra i quali non soltanto quello di "scriba del tempio delle cinque *phylai*, scriba del tesoro, scriba regale dei conti, scriba delle tasse", tutti titoli tradizionali dell'ambiente sacerdotale, ma anche quello di "scriba delle scritture greche"⁶.

Ma questo tipo di documentazione rimane eccezionale: devono esserci stati molti più egiziani capaci di scrivere il greco e che lo facevano regolarmente. Il testo di Dendera ci dimostra che una stessa persona poteva essere un notaio sia per i documenti greci sia per quelli demotici. E perciò non dovremmo sorprendersi nello scoprire che nella piccola cittadina di Pathyris i membri di un'altra famiglia egiziana diventarono gli agoranomi locali per mezzo secolo. Questo è stato provato dal prof. Pestman sulla base di una complicata indagine prosopografica. Ritorneremo su questa famiglia più avanti⁷.

Anche per una persona non capace di leggere i papiri c'è una differenza evidente tra il greco ed il demotico: i testi egiziani sono scritti con una penna di giunco, quelli greci invece con una penna di canna. Giunco e canna sono due tipi di piante molto differenti⁸.

Il calamo greco ha un fusto grosso, duro e il midollo può facilmente essere rimosso. La cima è appuntita e tagliata. Quando si scrive il polso resta appoggiato sulla superficie scrittoria, ed il risultato non è molto differente dalla nostra scrittura. La penna deve però essere temperata regolarmente altrimenti la scrittura diventa grossa e si fanno macchie. Il calamo

⁶ A. F. SHORE, 'Votive objects from Dendera of the Graeco-Roman period', in *Glimpses of Ancient Egypt, Studies in Honour of H.W. Fairman*, 1979, pp.138-160.

⁷ P.W.PESTMAN, 'L'agoranomie: un avant-poste de l'administration grecque enlevé par les Égyptiens?', in *Das Ptolemäische Aegypten* (edd. H.MAEHLER - V.M. STROCKA), Mainz 1978, pp. 203-210.

⁸ Cf. W.J. TAIT, 'Rush and Reed: the pens of Egyptian and Greek scribes', in *Proceedings XVIIIth Internat. Congress of Papyrology*, Athens 1986, II, pp. 477-481. La descrizione che segue è basata sulla chiara esposizione del Tait.

rende possibile tracciare segni molto sottili e quindi scrivere con una grafia molto piccola, come è particolarmente evidente nel periodo romano.

Lo scriba demotico fa uso invece di una penna di giunco: lo stelo dell'arbusto è molto più sottile di quello di una canna (due millimetri). L'estremità del giunco era tagliata obliquamente con un coltellino appuntito e poi sfilacciata, principalmente masticandola, così che le fibre della corteccia si separavano e la cima diventava un pennello piccolo e duro. Quando si scriveva la penna era tenuta ad una distanza di circa cinque centimetri dalla superficie ed il polso di chi scriveva non appoggiava. La penna era maneggiata più come un pennello di un artista o come fanno i cinesi e i giapponesi per la loro scrittura. Ne risultano tratti piuttosto grossi, con molto contrasto fra segni sottili e spessi (grossi dalla cima sinistra alla base destra; sottili dalla base sinistra alla cima destra).

Non c'era solo una chiara differenza tra le penne, ma anche l'inchiostro era diverso. Un recente studio⁹ sulla composizione chimica dell'inchiostro nei documenti greci e demotici ha dimostrato che i testi demotici sono scritti con un inchiostro a base di carbone o fuliggine, mentre i testi greci usano inchiostro a base di elementi metallici (rame, ferro, piombo). Ma forse l'elemento più importante per lo studio paleografico è che l'inchiostro greco era disciolto in acqua e la penna era intinta in un contenitore d'inchiostro liquido, come facciamo noi oggi, mentre l'inchiostro demotico si presenta in forma di piccoli pani solidi collocati nella paletta dello scriba. Lo scriba poi bagnava la sua penna in un contenitore d'acqua a parte e quindi lo spalmava sulla superficie del pane, finché non s'imbeveva con l'inchiostro della consistenza desiderata, in modo molto simile a quello usato dagli artisti che dipingono ad acquarello. Di fatto il demotico non è veramente scritto (il greco γράφειν significa intaccare), ma piuttosto dipinto. Non c'è una differenza tecnica fra scrivere e dipingere.

Chiunque voglia imparare il cinese o il giapponese deve fare corsi di calligrafia nei quali gli si insegna come usare il pennello per tracciare bene i caratteri. Nel museo di Brissels ho spesso visto persone combattere con il loro pennello sotto la guida di un'anziana cinese. È un'impresa dura, molto più difficile che imparare a scrivere con le nostre cannette, o con una penna d'oca o con un calamo. Perciò si può considerare altamente improbabile che uno scriba greco volesse mai usare un pennello per scrivere il greco su un papiro. Se troviamo qualcuno che scrive in greco con uno strumento tipico della scrittura demotica, possiamo sicuramente accettare che sia stato un egiziano. Io ho perciò raccolto le testimonianze

⁹ E. DELANGE, M. GRANGE, B. KUSKO, E. MENEI, 'Apparition de l'encre métallogallique à partir de la collection de papyrus du Louvre', *Rev. d'Égypt.* 41 (1990), pp. 213-217.

disponibili per questo tipo di scrittura nei papiri e ostraca greci per avere un'idea degli egiziani che scrivevano in greco. Non intendo dire che tutti gli egiziani usassero un pennello quando scrivevano in greco, ma solo che è un modo sicuro per identificare con quasi-certezza qualche egiziano fra le persone capaci di scrivere in greco. Partendo da questo piccolo gruppo di testi possiamo alla fine trovare altri criteri che ci potranno permettere di identificare più egiziani di quelli che scrivevano con un calamo greco, ma che per esempio possono essere identificati dal loro linguaggio.

È necessaria un'osservazione preliminare: questo elenco non è del tutto completo. È fondato sulle fotografie pubblicate e su fotografie e xerocopie che si trovano per un motivo o per l'altro nel mio schedario. Le fotografie di ostraca, per esempio, sono pubblicate solo molto di rado e nel corso delle mie visite a differenti collezioni in Europa e in America ho visto molti ostraca di tasse sul sale scritti con un pennello. Non ho inoltre incluso ricevute greche di tasse sottoscritte a contratti di vendita in demotico: la maggior parte sono scritte con il calamo, ma qualcuna è a pennello¹⁰.

lettere

1	PCZ II 59186	255	lettera da Onnophris a Zenone
2	PCZ II 59243	252	lettera da Horos figlio di Onnophris a Zenone
3	PCZ III 59380	Zenone	lettera da Ammonios a Zenone
4	PCZ III 59497	Zenone	lettera da Petobastis a Zenone
5	PCZ III 59516	Zenone	lettera da Teos a Zenone
6	PCZ III 59519	Zenone	lettera da Phanesis il sitometres (dal prigioniero)
7	PCZ IV 59570	245	lettera da Ammonios ὁ παρὰ Ἡρακλείδου σιτολόγου
8	PCZ IV 59611	Zenone	lettera da un ceramista a Zenone
9	PCol.Zen. I 52	ca. 251	lettera da Neesis il ceramista a Zenone
10	PCol.Zen. II 71	ca. 255	lettera da Eutuchides
11	PCol.Zen. II 82	ca. 245	lettera da NN (Phanesis ?)
12	PLond. VII 2132	Zenone	frammento di lettera
13	PMich.Zen. 12	Zenone	lettera da Artemidoros a Zenone
14	PPetrie II 4.6	256	lettera da Demetrios a Cleone
15	PPetrie II 4.12	Cleone	lettera da Samous a Cleone

¹⁰ Vedi, per esempio, P.W. PESTMAN - J. QUAEGBEUR - R. L. VOS, *Recueil de textes démotiques et bilingues III*, Leiden 1977, nr. 4 (pl. VII; pennello) opposto al nr. 5 (pl. VIII; calamo).

16 <i>PPetrie</i> II 13.2	256	lettera da A[.]us a Cleone
17 <i>PPetrie</i> II 13.8	257	lettera da NN a Cleone
18 <i>PPetrie</i> II 15.3	Cleone	frammento di lettera
19 <i>PPetrie</i> II 38 b = III 53 e verso	218	abbozzo di una lettera da Harmais, in risposta alla lettera scritta a lui sul <i>recto</i>
20 <i>PSI</i> IV 354	254	lettera da Boubalos a Zenone
21 <i>PSI</i> IV 372	250/249	lettera da Horos figlio di Petarmotis a Zenone
22 <i>PSI</i> IV 382	248	lettera da Pais a Zenone
23 <i>PSI</i> V 512	253/252	lettera da Sosias a Zenone
24 <i>PSI</i> VI 641	Zenone	lettera da Pataikion a Zenone
25 <i>PSI</i> VI 642	Zenone	lettera da Patrokles a Zenone

Petizioni

26 <i>PCZ</i> IV 59625 e altri	255	petizione a Zenone
27 <i>PCZ</i> IV 59629	Zenone	petizione da Phatres e agricoltori a Ze- none
28 <i>PCZ</i> IV 59636	Zenone	frammento da petizione (εὐτύχει)
29 <i>PMich.Zen.</i> 29	256	petizione da Senchons a Zenone
30 <i>PSI</i> IV 419	Zenone	petizione da Rhodon, Menippos e Pau- sanias a Zenone (dalla prigione)
31 <i>PSI</i> IV 422	Zenone	petizione da Psentaes a Zenone
32 <i>PSI</i> VI 656	Zenone	petizione da Thotmosis

hypomnemata

33 <i>PCZ</i> III 59475	Zenone	hypomnema da Nikias l'asinaio a Zeno- ne (εὐτύχει)
34 <i>PCZ</i> IV 59566	250	hypomnema da Palous a Zenone; bilin- gue
35 <i>PLugd.-Bat.</i> XX 33	Zenone	hypomnema da Herieus
36 <i>PSI</i> VI 596	Zenone	hypomnema da Peteminis
37 <i>PGiss.</i> ined. 351	Zenone	hypomnema da Demetrios

prosangelma

38 <i>PMich.Zen.</i> 52	250	prosangelma da Phanesis il cheiristes
-------------------------	-----	---------------------------------------

ricevute

39 <i>PLugd.Bat.</i> XX 13	252	ricevuta da Korragos; bilingue
40 <i>PUG</i> III 113	245	ricevuta per frumento da Teos
41 <i>O.Ashm.</i> 1	256	ricevuta per la tasse del sale; bilingue; διὰ Κλειτάνδρου
42 <i>O.TaitCambr.</i> 1	250	ricevuta per la tasse del sale; διὰ Δω- ρίωνος

43	<i>O.Ashm.</i> 2	240	ricevuta per la tasse del sale; a Sostratos
44	<i>O.Cairo GPW</i> 24	242	ricevuta per orzo; bilingue
45	<i>O.Leid.</i> 3	255	ricevuta per la tasse del sale; bilingue; διὰ Δώρου
46	<i>O.Ont.</i> 1	229	ricevuta per la tasse del sale; bilingue; δι' Ἀπολλωνίου
47	<i>O.TaitCambr.</i> 17	II sec.	ricevuta di tasse
<u>diversi</u>			
48	<i>PHib.</i> I 100 recto	267	conto
49	<i>POslo</i> II 16	261/260	contratto di malleveria
50	<i>PLille</i> 1 = <i>PLugd.</i> - <i>Bat.</i> XX Suppl. A	259	proposta di irrigazione per la dorea di Apollonios
51	<i>PCZ</i> IV 59665	Zenone	specificazione per un pavimento di mo- saico
52	<i>PCZ</i> IV 59725	Zenone	conto (da Horos figlio di Onnophris?)
53	<i>PHamb.</i> I 117	Zenone	conto
54	<i>PGiss.</i> ined. 360	Zenone	giuramento reale di un Πέρσης τῆς ἐπι- γονῆς
55	<i>PSorb.</i> 32	247	giuramento per il re di Agathinos
56	<i>PPetrie</i> III 79	235	rapporto di coltivazione di terre
57	<i>PSorb.</i> 35-37	224	riassunti greci di contratti demotici
58	<i>CPR</i> XIII 4	ca. 220	liste di popolazione

Nondimeno perfino nel suo stato attuale la lista ci permette di trarre qualche conclusione provvisoria riguardo al fenomeno che qui ci interessa.

1. Tutti i testi sono datati al terzo secolo a.C. e la maggioranza di essi appartiene al più antico periodo della papirologia greca, il periodo fra il 261 e 240 a.C. I più recenti sono:

- 56 del 235, un rapporto di coltivazione
- 46 del 229, una ricevuta per la tassa sul sale
- 57 del 224, riassunti greci di contratti demotici. Moltissimi dei *verso* inediti delle garanzie demotiche sono scritti con un calamo, ma ci sono parecchi esempi dell'uso di pennello. Verosimilmente lo scriba che scriveva il documento demotico faceva anche il riassunto in greco senza cambiare la penna.
- 58 del 220 circa, lista di popolazione. Le liste di censimento, su cui sto facendo al momento uno studio dettagliato con Dorothy Thompson dell'università di Cambridge, rivelano un notevole miscuglio di greco e demotico, spesso sullo stesso foglio di papiro. Così il verso di *SB* X 10860 contiene un conto demotico, ma anche la brutta copia di una lettera greca, scritta con un giunco.
- 19 del 218, brutta copia di una lettera di un funzionario egiziano, scritta sul *verso* di una lettera che aveva ricevuto. La lettera del *recto* è scritta con un cala-

mo greco (sebbene anche il mittente sia un egiziano), la brutta copia è scritta con un giunco.

47 ricevuta di tasse del secondo secolo

È chiaro che dopo il 230 a. C. l'uso del pennello per scrivere testi greci fu velocemente abbandonato. Un papiro del Louvre dall'archivio dei *katochoi*, del 160 circa, contiene, oltre ad un testo astronomico, una rozza copia di due modelli amministrativi di lettere. Dalla tavola ho l'impressione che quelle lettere fossero scritte con un pennello, ma Wilcken dà la seguente descrizione paleografica: «La rozza grossa scrittura di entrambe le lettere è tracciata con un calamo non tagliato nel mezzo della punta e sembra proprio una grafia a pennello» (UPZ I, p.622). Gli unici esempi certi di scrittura a pennello nel secondo secolo a.C. che mi siano noti sono il nr. **47** e alcune sottoscrizioni greche a contratti di vendita demotici, in cui lo scriba non si è dato la pena di cambiare penna per una sola linea di greco.

Ma in generale quando un egiziano doveva scrivere in greco dal secondo secolo in avanti, usava un calamo greco. Così il suo prodotto non può più essere individuato e distinto da quello degli scribi greci grazie allo strumento scrittorio.

Il passo successivo nell'evoluzione si trova all'inizio dell'epoca romana, quando il pennello di giunco è completamente abbandonato in favore del calamo: anche i testi demotici sono da quel momento sempre scritti con un calamo.

2. Come ci si aspettava, la maggioranza degli scriventi, per quanto i nomi siano conservati, erano egiziani (14 esempi). Ma è piuttosto sorprendente che non meno di tredici autori abbiano nomi greci. Questi erano probabilmente greci che usavano egiziani come segretari; tutti loro appartenevano ai bassi livelli dell'amministrazione della dorea di Apollonios o delle cave controllate dall'architetto Cleone.

7 Ammonios

10 Eutuchides

13 Artemidoros

14, 37 Demetrios (della prigionia)

20 Boubalos

23 Sosias

24 Pataikion

25 Patrokles

30 Rhodon, Menippos, Pausanias (della prigionia)

33 Nikias

39 Korragos

43 Sostratos

55 Agathinos

Quando guardiamo attentamente ai casi suddetti, vediamo infatti in due una presenza egiziana evidente. La ricevuta per Korragos **39** era in effetti scritta in demotico e il testo greco è soltanto una traduzione del demotico: lo scriba non si preoccupò di cambiare la penna. La lettera di Eutuchides **10** (*PCol.Zen.* 71) fu probabilmente scritta da Onnophris: la mano è quasi identica a quella della lettera di Onnophris, nr. **1** della nostra lista, in cui Onnophris racconta a Zenone di essere andato a caccia con Eutuchides.

3. Il numero di documenti bilingui è molto alto. Nella nostra lista troviamo solo otto esempi (**34, 39, 41, 44, 37, 45, 58** e **49**, in cui le indicazioni Nord, Ovest, Sud, Est, nella mappa sono scritte in demotico), ma, come ho detto, ho escluso le numerose ricevute di tassa sul sale, i riassunti greci inediti delle garanzie demotiche e le sottoscrizioni greche dei contratti demotici. In questi documenti bilingui l'uso del pennello per una breve sottoscrizione greca continuò fino ad un periodo molto successivo (si veda P.W. Pestman et alii, *Recueil de textes démotiques et bilingues*, 4, datato al 108 a.C.), semplicemente perché gli scribi erano troppo pigri per cambiare la penna.

4. L'uso del pennello in luogo del calamo era facoltativo. Così Onnophris e suo figlio Horos scrissero entrambi una lettera a Zenone con un pennello (**1** e **2**); probabilmente Onnophris scrisse un'altra lettera a pennello per Eutuchides (**10**), come abbiamo visto, e Horos un breve conto (**52**). Ma un'altra lettera dello stesso Onnophris, un rapporto concernente delle terre distribuite a soldati greci (*PLugd.Bat.* XX 38) è scritta con un calamo. Conosciamo due lettere scritte dal greco Boubalos: una (**20**) è scritta con un pennello, l'altra (*PLond.* VII 1969) con un calamo.

Non è possibile stabilire una regola di quando veniva usato il calamo e quando il pennello, eccetto per il fatto che il pennello non è mai usato tra funzionari che corrispondevano ufficialmente (anche se i due corrispondenti erano egiziani) o per petizioni formali al re o ad alti funzionari (solo per petizioni a Zenone). Per affari interni il pennello era consentito, per occasioni più formali era permesso solo il calamo.

5. In un articolo molto interessante su "l'utilizzazione del materiale scrittorio nei documenti dell'archivio di Zenon", *ZPE* 100 (1994), pp. 194-198, R. Pintaudi e G. Messeri Savorelli dimostrano che fra i papiri greci di Zenone in Firenze circa sedici (su un totale di 345 papiri) hanno una *kollesis* irregolare, dove il foglio di destra è posto al di sopra del foglio di sinistra, così che la penna percorre un cammino in salita, difficile per uno scriba greco. Per questo motivo gli autori osservano che in non meno di

sette casi la *kollesis* è molto vicina al margine sinistro, e non è coperta da testo; qui non c'è bisogno di ulteriori spiegazioni. Dei restanti casi, tre sono eseguiti con un pennello (*PSI* 382, 512 e 596 = 22, 23 e 36). Concludono che noi vedremmo "l'esistenza, ai livelli bassi dell'amministrazione, di un ceto impiegato di origine egiziana, ma addestrato a scrivere anche in greco, per il quale era certamente più naturale tenere il rotolo con le *kolleseis* a scendere da destra verso sinistra". Una simile ispezione degli altri papiri della nostra lista può confermare questa tendenza tra gli scribi egiziani.

*

* *

Perché solo una piccola minoranza dei testi sono scritti con un pennello è possibile sistemare tutti i frammenti con questo tipo di scrittura l'uno accanto all'altro e fare così accostamenti tra frammenti pubblicati separatamente. In un data-base molto semplice con la descrizione di tutti i frammenti dell'archivio di Zenone, che ho fatto per mio uso qualche anno fa, ho notato qualche caratteristica generale, come la direzione della scrittura rispetto alle fibre, l'inclinazione della mano e la grandezza dei caratteri, eccetera. Ho anche incluso una nota sui testi scritti a pennello. Così alla fine ho messo tutti i frammenti di questo tipo uno vicino all'altro. È stato in questo modo che ho potuto ricostruire una petizione da quattro frammenti, due di Londra, uno del Cairo e uno di Firenze. La ricostruzione che vedete è stata pubblicata in un libretto sull'archivio di Zenone in olandese¹¹. Una traduzione francese di esso è stata pubblicata recentemente¹². Chiamerò questo testo la petizione di Nikeratos perché così la definisce la registrazione di Zenone sul suo verso. Le caratteristiche comuni sono: la scrittura corre perpendicolare alle fibre; il testo è scritto con un pennello, il testo è di 7 o 8 linee. Il papiro è ora completo eccetto per un pezzettino di circa tre centimetri. Sono sicuro che questo pezzetto non è ancora pubblicato, ma può trovarsi da qualche parte in una collezione, inedito perché è troppo piccolo per essere interessante. Per me, comunque, è un frammento molto importante perché la petizione, così com'è ora, è ancora piena di problemi che il frammento mancante potrebbe probabilmente risolvere in un istante. La mano è identica a quella del *PMich.Zen.* 29, un'altra petizione. I due testi costituiscono un eccellente punto di partenza per la nostra ricerca sulle idiosincrasie degli scribi egiziani che scrivevano in greco.

¹¹ W. CLARYSSE - K.VANDORPE, *Zenon, een Grieks manager in de schaduw van de piramiden*, Leuven 1990, pp.16-17.

¹² W. CLARYSSE - K.VANDORPE, *Zenon, un homme d'affaires grec à l'ombre des pyramides*, Leuven 1995, pp. 16-17.

framm. di sinistra : *PSI VI 563* (8 x 7,5 cm)

framm. di destra : *PCairoZen. IV 59625* + *PLond. VII 2093* + 2129 (9,5 x 20,5 cm)

Datazione : 4 novembre 255

Il frammento *PCairoZen. IV 59625* si ritrova in R. SCHOLL, *Corpus der ptolemäischen Sklaventexte*, 45. Per una fotografia del frammento di sinistra, vedi G. Messeri Savorelli - R. Pintaudi, 'I papiri dell' archivio di Zenone a Firenze', *Papyrologica Florentina* 24 (1993), Tav. LV.

- 1 Ζήνωνι χαίρειν — — —]ν Γόργος ὁ πριάμενος τὸν παῖδα ὅσα
προσή[κει] πρὸς τὴν [τέ-]
- 2 χνην ἐργάζ[εσθαι] εἰ— — —] συνίστωρ ἐστίν. Ἔσαν δὲ τὰ σκήα
ταῦτα παρὰ Νικηρά[τῳ].
- 3 Νικηράτου δὲ ἀποδεμῶντος — — —] ἀργεῖν ἐνταῦθα. Χρόνου δὲ
γενομένου ἀναβαίνει Νικ[ή]ρατος]
- 4 ὥστε τὰ [σκή]α [— — — ἀ]πεχρίθη ἡ ἰγέρεια παρ' ᾧ ἔκειτο ὅτι
παραγενομεν[]
- 5 ὡν οἵχητο ἔχων [— — —] Χάρμῳ ἵνα κομισαμένῳ παρ' αὐτοῦ
ἵνα σχέσεις τὰ σ[κή]-]
- 6 α. Γίνωσκη δὲ [ὅτι — — —] τοῦ παιδός, ἐμοῦ ἀποδεμῶντος ὥδε
ὥστε ἕως τῶ [νῦν]
- 7 παρακαταθήκη — — μῆνας] ε. Δέομαι οὖν σοι, ἰ καὶ σοὶ δοκεῖ,
ἵνα τῶν δικαίων τύ[χω]
- 8 διὰ σοῦ καὶ τί — — — ἕως ἀποδεμῶντος ὁ ἄνθρωπος.
- 9 Εὐτύχει

Verso:

(Ἔτους) λα Θωυθ ᾠ
Νικήρατος

La prima caratteristica anomala sia del *PMich.Zen. 29* sia della petizione di Nikeratos è fonetica. Lo scriba mescola continuamente *eta* ed *epsilon*: ἔσαν τὰ σκήα (l. 2), γηνομένου (l. 3) e ἀποδεμῶντος, με, μετε, μετε (ll. 6 e 7), ἐπιζετῆς (l. 8), ἀποστηλῶ (l. 10). Se controlliamo i libri di Sven-Tage Teodorsson sulla Fonologia della Koiné greca¹³, vediamo che una confusione fra *eta* ed *epsilon* è rarissima nelle iscrizioni attiche (*epsilon* in luogo di *eta*: 8 esempi; *eta* in luogo *epsilon* 14 esempi, ma 5 sono del tipo Ἡρακληώτης, probabilmente sotto l'influenza di Ἀρείου -> Ἀρήου, per

¹³ S.-T. TEODORSSON, *The Phonology of Attic in the Hellenistic Period*, Göteborg 1978, pp. 85-89; S.-T. TEODORSSON, *The Phonology of Ptolemaic Koine*, Göteborg 1977, pp. 103-112; cf. anche E. MAYSER - H. SCHMOLL, *Grammatik der griechischen Papyri*, I², Berlin 1970, pp. 39-41 e 46-49.

cui ci sono 34 esempi)¹⁴. Al contrario per l'Egitto tolemaico Teodorsson registra 214 esempi per l'*epsilon* al posto di *eta* e 146 per *eta* in luogo di *epsilon*: per un totale di 360 scambi¹⁵. Molti, ma non tutti, sono in testi scritti da egiziani, come i nostri due esempi. Così l'errore in entrambe le direzioni si trova non meno di 26 volte (7 % dei casi) nel PCZ III 59499, una serie di comunicazioni da un certo Petosiris, evidentemente un egiziano, sebbene scriva con un calamo greco. Ho l'impressione che la confusione tra *epsilon* ed *eta* fosse in gran parte dovuta all'influenza egiziana¹⁶.

L'origine egiziana del nostro scriba può essere vista molto più chiaramente in alcune irregolarità sintattiche. Cominciamo con il papiro di Nikeratos, dove leggiamo a linea due: ἔσαν τὰ σκήα ταῦτα παρὰ Νικηράτῳ "queste cose erano presso Nicerato". È un errore tipico di chi non parla greco dalla nascita: quando il soggetto è un neutro plurale il verbo dovrebbe essere al singolare. Questo è tipicamente greco, ma dai non-greci è sentito come illogico e molto spesso il verbo è messo al plurale. Ora questo errore è rarissimo nei papiri greci. Il Mayser, *Grammatik* II.3, p.29 dà solo 5 esempi per il terzo secolo a.C. (ed uno di questi è palesemente sbagliato)¹⁷. Per il secondo secolo ci sono otto esempi: almeno due sono incerti, due altri sono riportati in una formula legale tradotta dal demotico: σά τέ εἰσιν = *n3y=k n3y* = "appartengono a te".

A l. 4 lo scriba scrive ἡ ἱέρεια, sicuramente per ἡ ἱέρεια 'la sacerdotessa', παρ' ᾧ con un errore di genere. Di nuovo la spiegazione più facile è che in egiziano non c'è desinenza femminile per il pronome relativo.

A l. 7 troviamo δέομαι σοί, che il nostro scriba usa di nuovo a l. 11 della petizione per Senchons. In greco il verbo δέομαι regge il genitivo: chiedere da qualcuno. In egiziano, come in italiano, si usa con un dativo "chiedere qualcosa a qualcuno"¹⁸.

¹⁴ S. T. TEODORSSON, *The Phonology of Attic* cit., pp. 85-89.

¹⁵ S. T. TEODORSSON, *The Phonology of Ptolemaic Koine* cit., pp. 103-112; cf. anche E. MAYSER - H. SCHMOLL, *Grammatik der griechischen Papyri*, I² cit., pp. 39-41 e 46-49.

¹⁶ Vedi i miei commenti nella riedizione di BGU X 1995 in *Pap. Lugd.-Bat.* XX 41. La stessa confusione anche in *PMich.Zen.* 12, dove il papiro ha επεστολεν invece di ἐπιστολήν (errore silenziosamente corretto dagli editori; vedi *PapFlor.* XXIV, Tav. XIX). Ho identificato un frammento non pubblicato in Michigan (inv. 3145) come l'angolo inferiore destro di questo testo. I supplementi di Edgar sono nel complesso confermati, ma in l. 12 il papiro ha ἐνδεμῖν invece di ἐνδημεῖν, con la stessa significativa ortografia.

¹⁷ Questo quinto esempio è chiaramente sbagliato: in PCZ I 59015 κε(ράμια) γ non è il soggetto di φέρουσιν; il verbo φέρω qui significa "riferire" e la frase dovrebbe essere tradotta: "Essi riferiscono che tre vasi sono rotti".

¹⁸ E. MAYSER, *Grammatik der griechischen Papyri*, II 2, p. 253, dà questo come unico esempio di δέομαι + dativo e lo spiega "durch die sprachliche Ungewandtheit der Verfasserin (Bauerswitwe)". Ma Senchons non ha scritto quella stessa petizione.

Molto interessante è il nome del postulante Senchons. Il greco, come il latino, ha sempre cercato di adattare parole straniere aggiungendo desinenze greche, e incorporandole così nello schema delle declinazioni. Così *Hr*, Hor diventa Horos e *P3-dy-Wsir* diventa Petosiris. Eccezioni sono rare ed una ricerca approfondita dei nomi propri non declinati porterebbe certamente ad interessanti risultati. Io posso fare qui solo qualche osservazione isolata: forme non declinate sono comuni nel periodo bizantino, senza dubbio perché in quest'epoca il copto veniva usato accanto al greco, e in copto non sono necessarie le desinenze¹⁹. Così gli scribi - molti dei quali erano a quel tempo bilingui - introdussero le forme copte non declinate anche in testi greci. Ma anche nei più antichi documenti greci troviamo forme non declinate, per esempio nelle ricevute di tassa sul sale degli ostraca tebani. E anche qui, penso, possiamo vedere gli scribi egiziani al lavoro: essi non capivano le desinenze greche e le abolivano semplicemente. Negli stessi ostraca troviamo anche numerose forme dialettali invece delle trascrizioni greche standardizzate²⁰.

Una bella espressione egiziana si trova alla linea due del secondo testo: τὸν δὲ πῶλον αὐτῆς ἀποστελῶ [σοι] αὐτόν "il suo (dell'asina) puledro lo spedirò a te". In greco la parola αὐτόν alla fine è superflua: τὸν πῶλον è sufficientemente sottolineata dalla sua posizione all'inizio della frase. Anche gli egiziani mettono una parola enfaticizzata all'inizio di una frase, ma poiché la lingua non ha desinenze per i casi la sua funzione nella frase aveva bisogno di essere esplicitamente indicata ripetendo il sostantivo per mezzo di un pronome²¹. Questa costruzione, in copto Π Ε Σ Ω Η Ρ Ε † Ν Δ Ζ Ω Β Ν Δ Κ Μ Μ Ο ϣ, comune anche nelle nostre lingue moderne, è resa qui letteralmente in greco²².

Per altri egizianismi interessanti, possiamo dare un'occhiata ad altri testi della nostra lista. Così *PMich.* 52 (28 della lista) è un prosangelma del cheiristes Phanesis. Il cheiristes era un impiegato amministrativo della dorea che si occupava di grano. Forse è lo stesso personaggio che è chiamato sitometres (misuratore di grano) in altri testi²³. Il prosangelma è

¹⁹ Cf. F.T. GIGNAC, *A Grammar of Greek Papyri of the Roman and Byzantine Periods*, II, Milano 1981, p. 103.

²⁰ Cf. S. BAGNALL, 'Notes on Greek and Egyptian ostraka', *Enchoria* 8.1 (1978), pp. 143-145 (sul nome Tsommant). Io non sono d'accordo con l'affermazione di Bagnall secondo cui: "l'uso di una abbreviazione relativamente sofisticata e l'abile mano suggeriscono che lo scriba sia stato greco piuttosto che egiziano".

²¹ Questo è il termine usato da J. VERGOTE, 'Bilinguisme et Calques', in *Atti XVII Congr. Int. di Papirologia*, Napoli 1984, III, p. 1387.

²² Per un simile fenomeno nelle frasi relative, vedi C. GALLAZZI, in *ZPE* 61 (1985), p. 108.

²³ Per questa persona, vedi la mia *Prosopography in Pap. Lugd.-Bat.* XXI, p. 387, s.v. Πανῆσις 1 e 4.

scritto con un pennello, ma il greco è senza sbagli. Alla fine si trova l'indicazione: "anno 30, il 10 di Phamenoth". Ma questa data è preceduta dal verbo ἔγραψε "Scritto nell'anno 30 etc.". Questo è un unicum in un testo greco, ma è una procedura standard nelle lettere demotiche dove il verbo *sh* "scritto" sempre precede la data. In effetti dal momento che il segno demotico *sh* non indica quale forma verbale è espressa, è il papiro Michigan che ci dimostra come gli egiziani stessi intendessero la parola con un passato remoto passivo.

Un elemento molto tipico dello stile greco è la presenza di molte congiunzioni. Alcuni dei nostri egiziani hanno imparato questa tecnica, come si può vedere dalle petizioni di Senchons e Nikeratos. Ma altri mettono giusto una breve frase dopo l'altra in un "greco a singhiozzo". Un classico esempio di questo è la lettera del figlio di Onnophris Horos a Zenone; *PCZ II 59243 (nr.2)*²⁴:

Ὅρος Ζήνωνι χαίρειν.	Horos a Zenone salute
Ἔσται μήκωνος ἄρουραι ρλ.	Ci saranno centotrenta aroure di papavero
Εἴ σοι δοκεῖ, ἐλθεῖν πρὸς με.	Se vuoi, vieni da me
ἵνα εὐφρανθῇς.	per godertele.
Ἔστιν ἡμῖν κλῆρος πρὸς βορρᾶν.	Ho un kleros a nord.
Δίδωσιν ἡμῖν ἄρ. κ ὥστε κικί φυτεῦσαι	Esso mi dà venti aroure da piantare a ricino

Per concludere voglio sottolineare il fatto che gli scribi egiziani non erano semi-analfabeti o βραδέως γράφοντες quando scrivevano in greco. Qualche editore di papiri fa notare la bruttezza della mano, ma questo non significa che lo scriba avesse difficoltà a scrivere, al contrario la maggior parte dei nostri testi sono scritti in modo molto scorrevole e corsivo. In moltissimi casi il greco è notevolmente buono e corretto e l'origine egiziana si nota solo da qualche dettaglio minore. Così Onnophris, il padre di Horos, scrive un ottimo greco. Solamente nel *PLugd.Bat. XX 38*, un testo scritto con un calamo greco, ho potuto trovare un piccolo egizianismo: egli scrive γῆς ἄρουραι (aroure di terra) in luogo di ἄρουραι solo. Questa è una traduzione letterale dell'egiziano *st3 n 3h* = arure di terra.

*

* *

²⁴ Nota anche la irregolare divisione di parola in ll. 5-6 (ἐλθῖν) e 11-12 (κλῆρος) e l'uso del pronome enclitico πρὸς με. L'irregolare divisione di parola si nota anche in *PMich.Zen. 12 (nr. 13)* nella stessa lista).

Ciò che ho voluto dimostrarvi oggi è semplicemente il primo episodio dell'adattamento di scribi egiziani alle nuove condizioni, vale a dire all'integrazione del loro paese nel mondo ellenistico.

La mia ricerca era limitata al terzo secolo a.C. perché dal secondo secolo in avanti il fenomeno qui discusso scompare. Infatti l'ellenizzazione degli scribi egiziani subisce una notevole evoluzione: essi ora preferiscono usare il calamo greco quando scrivono in greco e per questo diviene virtualmente impossibile distinguerli dai loro colleghi greci, salvo che essi facciano errori tipici come quelli rinvenuti nella scrittura del ben conservato Pathyrite agoranomos Hermias²⁵. Nel periodo romano perfino il demotico è scritto con un calamo greco, cosa che costituisce un importante esempio dell'influenza greca sulla cultura egiziana. E dopo il cento dopo Cristo il demotico scompare completamente dalla vita quotidiana²⁶, e fino all'introduzione del copto due secoli dopo gli egiziani dovettero comunicare tra loro in greco anche quando entrambe le parti (il mittente ed il destinatario, o il locatario e il conduttore), avevano bisogno di un traduttore per capire il testo scritto.

Katholieke Universiteit Leuven

²⁵ Cf. E. MAYSER, *Grammatik* II 3, p. 196: «Hermias - - der kaum einen Satz in normaler Weise fertig bringt und sieht namentlich um keinerlei Kongruenz der Kasus kummert».

²⁶ Cf. K.-Th. ZAUZICH, 'Demotische Texte römischer Zeit', in *Das römisch-byzantinische Ägypten, Aegyptiaca Treverensia* II, 1983, pp. 77-80.